

SETTE CONTINENTI



Luang Prabang

Un gioiello di serenità

Non è più la capitale, ma Luang Prabang è sicuramente la città più interessante del Laos, conosciuto anticamente come regno di Lan Xang cioè di «un milione di elefanti». Situata alla confluenza tra il Mekong e un fiume minore, è immersa nel verde, nel senso più letterale del termine: foreste tropicali ed esuberanti piantagioni abbracciano questo gioiello aperto al turismo dal 1992 e tre anni dopo dichiarato dall'Unesco «Patrimonio dell'Umanità», a tutela di oltre 700 dei suoi straordinari capolavori.

PALAFITTE E ANTICHI MERCATI

Nella città vestigia dell'architettura coloniale francese convivono una trentina di *what*, i templi dai tetti appuntiti sovrapposti a più livelli, i cui lembi arrivano perfino a sfiorare il suolo. Superbi *naga*, i mitici serpenti d'acqua, fanno da sentinelle ai preziosi capolavori che ornati da raffinati rilievi in oro, punteggiano dignitosamente il verde dell'esuberante natura. Molte le capanne costruite ancora su palafitte con tanto spazio dedicato ai bambini e agli animali. Nei ballatoi le tuniche arancioni stese ad asciugare raccontano

ANDAMENTO LENTO

I laotiani sono molto calmi, si muovono senza fretta pervasi da un'istintiva spiritualità, forse perché favoriti da un contesto sociale perfettamente vivibile o forse perché ognuno ha a disposizione moltissimo spazio, aspetto che attenua l'innata aggressività. Poche le automobili, che circolano in modo «intuitivo», e numerosi i motorini, ma nessuno applica la legge del più forte e agli incroci regna un caos gioiale. Quando poi gli studenti escono da scuola, le biciclette invadono allegramente le strade assieme ai *tuk tuk* sempre a caccia di turisti.

Quando andare / IL PERIODO MIGLIORE PER VISITARE IL LAOS È QUELLO CHE VA DA NOVEMBRE A FEBBRAIO, DURANTE IL QUALE IL CLIMA È PIÙ FRESCO E ASCIUTTO. A NOVEMBRE PERÒ È ANCORA POSSIBILE CHE ARRIVI UN TIFONE O UNA TEMPESTA TROPICALE, FENOMENI CHE POSSONO VERIFICARSI ANCHE NELLA PRIMA METÀ DI DICEMBRE.



il profondo rispetto per i ritmi naturali del vivere quotidiano, un misto di pacifica e salutare indolenza. Nelle viuzze circolano profumi intensi originati dai prodotti della terra ammucchiati in ordine confuso su sgangherate bancarelle e su tutto domina la stuzzicante fragranza della baguette, gradito residuo della colonizzazione francese.

Al tramonto poi il mercato si amplia con l'esposizione di sbalorditivi manufatti delle tribù locali, capolavori di infinita pazienza e antica traduzione.

LA CERIMONIA DEL «TAK BAT»

Il «Tak Bat» è la questua mattutina, un suggestivo rito di tradizione buddista che si ripete da secoli. Ancora a notte fonda mi ritrovo a percorrere le viuzze avvolta in una nebbia densa e ipnotica alla ricerca dei questuanti.

Ai lati delle strade trovo donne accovacciate su stuoie di bambù davanti a ceste ricolme di riso caldo e profumato che offriranno ai bonzi, grate per l'opportunità di compiere una buona

azione e acquisire così meriti religiosi. Alle prime luci dell'alba i monaci compaiono in fila indiana silenziosi e scalzi, eterei spiriti di un altro dove alla ricerca del nutrimento quotidiano, indispensabile supporto materiale al benessere spirituale. Sono più di 300 e vestono in arancione dalle infinite tonalità, oca gli anziani e bordò i ragazzi. Scostano il coperchio della ciotola nera giusto il tempo per lasciarvi cadere un cucchiaino di riso, magari un po' di verdura... e qualche banconota accartocciata che si affrettano a far scomparire in una tasca della tunica, ricambiando con preghiere e benedizioni. Alla fine della questua tornano ai loro monasteri per consegnare la raccolta che diventerà l'unico pasto della giornata. Dopo essersi purificati a vicenda con vigorosi getti d'acqua, consumano il grande pranzo in comune per poi digiunare fino al giorno successivo dedicando il resto della giornata alla spiritualità, allo studio e giocando a pallone.

Ogni giovane laotiano vive qualche anno in convento soprattutto per ricevere

un'istruzione, ma pochi rimangono tutta la vita; la maggior parte di loro torna ai villaggi per occuparsi dei campi, di pesca e per formare una famiglia.

Cultura buddista e vita quotidiana convivono così in magia simbiotica, complice un paesaggio straordinario e una vita scandita da ritmi molto lenti. Sulla collina del Pousi e nelle grotte di Pak-Ou statue di budda di ogni dimensione e colore infondono pace e serenità. Convinti che non è la ricchezza a rendere felici, i laotiani cercano di progredire nel cammino spirituale per il bene comune e la corsa alla carriera per la maggior parte di loro è ancora un tabù.

Sul placido Mekong le canoe scivolano tranquille, i pescatori lanciano e rilanciano le reti mentre intere famiglie scandagliano le acque alla ricerca dell'oro. A infrangere l'incanto della quiete sfrecciano però assordanti «speedy boats», spericolata invenzione che violenta il fiume, evidente anteprima di un assurda corsa al progresso.

Un viaggio di Carla Artaria